

Introduzione

Il tema del presente volume è la metodica dell'incontro tra le religioni, con particolare attenzione ai rapporti tra cristianesimo, buddismo e induismo.

Tre stimoli di natura teoretica orienteranno la ricerca. Il primo riprende le riflessioni metodologiche elaborate da Jacques Dupuis¹ quando afferma che:

Più che come un nuovo tema per la riflessione teologica, la teologia delle religioni va vista come *un nuovo modo di fare teologia* in un contesto interreligioso: un nuovo metodo per fare teologia in una situazione di pluralismo religioso [...] il suo punto di partenza è una prassi di dialogo interreligioso [...] essa conserva un atteggiamento dialogico in *ogni* stadio della sua riflessione: è una riflessione teologica sul dialogo e nel dialogo. È *teologia dialogica interreligiosa*².

Quel che l'autore cerca di comunicare è che la teologia dialogica interreligiosa non è una nuova stanza che si aggiunge a quelle già esistenti della teologia biblica, sistematica, dogmatica e fondamentale, ma un modo diverso di abitare ogni stanza.

Il secondo stimolo s'inserisce nelle considerazioni metodologiche che Michael Amaladoss elabora a proposito dei diversi atteggiamenti che si hanno nei confronti della multireligiosità, confrontando l'approccio asiatico a quello europeo³. Partendo dall'analisi filosofico-teologica dell'"esistenziale sovrannaturale" sviluppata da Karl Rahner – che gli consentiva di rinvenire «elementi di verità e di grazia»⁴ nelle altre religioni – Amaladoss afferma:

Quanti seguiranno il primo modo [il riferimento è a Rahner] cercheranno di inserire nel loro quadro precostituito le nuove esperienze che potranno fare. Il loro *paradigma* [corsivo nostro] non muterà. Rahner è stato in grado di sostene-

1 Cf. J. DUPUIS, *Towards a Christian Theology of Religious Pluralism*, Gujarat Sahitya Prakash, Gujarat 2001, pp. 13-20 [trad. it.: *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997]; Id., *Il Cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*, Queriniana, Brescia 2002², pp. 28-35.

2 *Ibid.*, pp. 34-35.

3 M. AMALADOSS, *C'è un modo asiatico di fare teologia?*, in M. AMALADOSS – R. GIBELLINI (edd.), *Teologia in Asia*, Queriniana, Brescia 2006, pp. 19-28.

4 Cf. J. DUPUIS, *Il Cristianesimo e le religioni*, p. 30.

re le sue affermazioni senza aver incontrato un solo membro di un'altra religione [...] il suo metodo è *a priori*. Gli asiatici sono disponibili a cambiare i loro schemi, senza negare nulla di ciò che è veramente valido nella visione originaria, ma calandolo nel loro nuovo contesto esperienziale⁵.

Successivamente, in riferimento a questo metodo che ha nella prassi del dialogo interreligioso il punto di partenza, il teologo indiano aggiunge:

Non è fare teologia pastorale *applicando alle nuove situazioni le affermazioni sistematiche tradizionali*. Al contrario, nuovi contesti esperienziali sfidano i nostri modi di pensare e ci conducono a modificare il nostro sistema [paradigma] e ci avvertono che non dovremmo identificare troppo velocemente una teologia sistematica particolare con una dottrina e una fede⁶.

L'ultimo stimolo è invece legato alla svolta dialogica indicata da Claude Geffrè quando scrive:

Non ci si può limitare, infatti, ad introdurre nel corso degli studi teologici un altro corso consacrato alla teologia delle religioni. Si tratta di una dimensione coestensiva a tutta la teologia, che porta ad una nuova reinterpretazione delle grandi verità della fede in funzione dei raggi di verità contenuti nelle altre tradizioni religiose⁷.

Diversi sono gli interrogativi che sorgono di fronte a questi stimoli⁸: come coniugare, nell'auto-comprensione cristiana attuale, la possibilità, legittimità e necessità della missione evangelizzazione, considerata quale «realtà unitaria ma complessa e articolata»⁹, al valore salvifico delle altre tradizioni religiose? Come rileggere la testimonianza e le manifestazioni della fede cristiana in un mondo plurale così che esse siano, al tempo stesso, significative per i cristiani e rispettose della diversità altrui? Fermo restando lo *status* teologico del pluralismo religioso, come elaborare una metodica teologica che sappia debita-

5 M. AMALADOSS, *C'è un modo asiatico di fare teologia?*, p. 25.

6 *Ibid.*, p. 27 [corsivo nostro].

7 C. GEFFRÈ, *Verso una nuova teologia delle religioni*, in R. GIBELLINI (ed.), *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, p. 371.

8 Non si può infine negare una considerazione di natura più "esistenziale". Si tratta della meravigliosa scoperta della santità altrui fatta da chiunque abbia anche una minima esperienza di dialogo interreligioso. Dupuis la chiama *prassi del dialogo interreligioso* ma, ricorrendo ad una terminologia più diffusa, potrebbe intendersi come *dialogo della vita*. Tale dimensione, come cercheremo meglio di dimostrare in seguito, è un momento essenziale del processo di elaborazione teologica in un contesto di pluralismo religioso.

9 SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei seguaci di altre religioni. Riflessioni ed orientamenti su Dialogo e Missione*, (10 maggio 1984), n. 13 in EV, *Documenti ufficiali della Santa Sede (1983-1985)*, vol. 9, EDB, Bologna 1987, 931 [n. 1000].

mente tener conto dell'auto-comprensione cristiana e dell'interpretazione dell'altro nel pieno rispetto della propria alterità?

L'obiettivo fondamentale del lavoro è quello di analizzare tutti questi interrogativi nell'orizzonte dello sviluppo di una *metodica teologica specifica*¹⁰ che abbia nel pluralismo religioso il suo fondamento; di una metodica che sappia tener conto di un'auto-comprensione cristiana fedele alla propria Tradizione e, allo stesso tempo, aperta, capace cioè di cogliere l'altro nella propria alterità, evitando la "via spaziosa" e la "porta larga" dell'uniformare, del gerarchizzare o, peggio, del demonizzare, così da aprire la "porta stretta" e percorrere la "via angusta" del possibile arricchimento tra le diverse religioni e culture¹¹.

Il libro sviluppa un metodo espositivo, analitico e dialogico. In buona sostanza, si è cercato di seguire il cammino che David Tracy ha ben sintetizzato nei termini del dialogo quale "buona conversazione"¹². Senza dubbio, lo studio si colloca nell'ampio dibattito sul pluralismo religioso e all'interno del segmento delle teologie cristiane delle religioni con l'obiettivo di indicare un sentiero per lo sviluppo di una metodica teologica più adeguata alle prospettive del pluralismo religioso così da stimolare nuovi ambiti di riflessione nelle aree teologiche e missiologiche. La ricerca, sia pur quale introduzione metodologica all'incontro tra le religioni – in maniera particolare con l'induismo e il buddismo –, ha allo stesso tempo già valore contenutistico. Come ci ricorda il cardinal Kasper richiamando Aristotele:

[...] i problemi sul metodo sono sempre già problemi di contenuto[...]. Il metodo è un ricordare in maniera riflessa la via che la verità percorre con noi e quindi un perlustrare e un sperimentare in anticipo la via sulla quale la verità ci fa inoltrare¹³.

La prima parte, suddivisa in due momenti, si potrebbe sintetizzare, parafrasando Jacques Maritain, con l'adagio *distinguere per capire*. Essa è interamente protesa a costruire un orizzonte interculturale sensibile ai diversi contesti quale passaggio propedeutico ad ogni successivo discorso. La *glocalità* odierna impone questa strada, onde evitare superficialità e fraintendimenti.

Il primo dei due momenti si concentrerà sulla complessa declinazione del rapporto moderno/post-moderno quale incubatrice del pluralismo europeo e nordamericano, pur nelle sue diverse sfaccettature. Dopo averne tracciato al-

10 Cf. R. PANIKKAR, *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella Editrice, Assisi 1998, p. 194; A. BONGIOVANNI, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione*, EMI, Bologna 2008, p. 190.

11 Cf. Mt 7,13-14; Lc 13,24.

12 D. TRACY, *Plurality and Ambiguity: Hermeneutics, Religion, Hope*, Harper & Row, New York 1987, pp. 1-27.

13 W. KASPER, *Per un rinnovamento del metodo teologico*, Queriniana, Brescia 1992³, p. 17.

cune delle matrici filosofiche fondamentali nonché le principali risposte teologiche, missiologiche e del Magistero, si evidenzierà il diverso cammino che ha invece caratterizzato il pensiero asiatico tanto che si può parlare, in quest'ultimo caso, di "post-moderno senza modernità". Il secondo momento, invece, entrerà direttamente nel tema dei pluralismi religiosi. Questi ultimi saranno però trattati esclusivamente con l'obiettivo di sviscerarne la dimensione interculturale, mentre la questione più squisitamente teologica sarà rimandata alla terza parte del libro. Si tratta di una scelta essenziale, se così si può dire, poiché ci permetterà di cogliere le differenze di prospettiva tra l'esperienza occidentale e quella asiatica, le possibili aree di arricchimento reciproco e gli eventuali rischi di appiattimento. Tutto questo ci pare decisivo per poter tracciare un sentiero capace di coniugare la fedeltà alla Tradizione e l'apertura alle diverse *situazioni*¹⁴.

La seconda parte del libro esplorerà in profondità i diversi contesti, asiatico ed europeo, attraverso il pensiero di due teologi che hanno fatto del confronto col pluralismo la cifra della loro teologia: David Tracy e Felix Wilfred. Il racconto del loro cammino teologico, presentato sotto forma d'*excursus*, concretizzerà quella prospettiva interculturale introdotta nelle sue dinamiche generali già nel corso della prima parte. Entrambi questi autori, esplorando il pluralismo, si pongono l'obiettivo di rendere *pubblico* il loro discorso, vale a dire non esclusivamente riferibile ai cristiani. La valutazione critica di tali teologie terrà poi in debito conto il loro essere più o meno in cammino verso una *teologia dialogica interreligiosa*.

La terza parte, forte dell'orizzonte interculturale delineato, prima concettualmente e poi concretamente, esordirà presentando gli sforzi teologici e magisteriali per valutare seriamente la questione del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso. Tali sforzi saranno presentati sotto forma di evoluzione della teologia delle religioni, passata da semplice teologia della salvezza degli infedeli a teologia del pluralismo religioso per arrivare alla frontiera della teologia interreligiosa¹⁵. Il secondo momento si concentrerà sul possibile superamento della frontiera delineata dalle teologie delle religioni quali risposte al pluralismo religioso. *Pars destruens*, concentreremo dapprima la nostra attenzione sui limiti dei diversi metodi teologici che sostengono l'attuale dibattito sul pluralismo religioso. Successivamente, *pars construens*, si affronterà la genesi ed evoluzione di una possibile diversa *metodica* teologica adatta all'elaborazione di un dibattito teologico sulle religioni più maturo ed equilibrato rispet-

14 Il teologo tedesco Paul Tillich si serve di questa parola per identificare il secondo polo nel suo *metodo di correlazione*: «la teologia si muove all'indietro e in avanti tra due poli, la verità eterna del suo fondamento e la situazione temporale in cui la verità deve essere ricevuta», P. TILlich, *Systematic Theology*, vol. 1, University of Chicago Press, Chicago 1951, p. 3 [traduzione nostra].

15 Cf. C. GEFFRÉ, *Verso una nuova teologia delle religioni*, p. 354.

to alle posizioni classiche dell'esclusivismo, dell'inclusivismo e del pluralismo. Il racconto di tale metodica concluderà la terza parte. Essa, intravista dapprima negli sforzi di autori come Paul Tillich e Raimon Panikkar, ha trovato nuova linfa nella più recente *teologia comparata*, con specifico riferimento al dialogo tra il cristianesimo e l'induismo (Francis X. Clooney) e tra il cristianesimo e il buddismo (James L. Fredericks). La scelta di concentrarsi sull'incontro tra il cristianesimo e due delle principali religioni orientali non è casuale; oltre a rappresentare il frutto di diversi anni di presenza in India, vorrebbe sottolineare una maggiore propensione che, a nostro avviso, esse hanno nello stimolare "teologicamente" il cristianesimo rispetto al dialogo molto più centrato sul versante "politico" che caratterizza l'incontro con le tradizioni abramitiche.

Infine, il distillato di tutto questo sforzo consisterà nell'enucleazione di otto elementi per una *rinnovata metodica* dell'incontro tra le religioni con una particolare enfasi ai riflessi che tale rinnovamento può avere nell'ambito della teologia della missione.